



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984Servizio in abbonamento (4 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984. Maggiori informazioni su [www.corriere.it/mobile](http://www.corriere.it/mobile)

## CORRIERE DELLA SERA

NEL CONFLITTO DIPLOMATICO SUI MARÒ  
UNA MOSSA PER TORNARE AL BUON SENSO

Ogni giorno che passa la vicenda dei marò si complica, mettendo a dura prova il buon senso prima ancora che la logica del diritto internazionale. Ieri il ministro dell'Interno indiano ha inviato una nota agli aeroporti del Paese per bloccare non un evaso dalle carceri di massima sicurezza, ma l'ambasciatore italiano Daniele Mancini. Subito in Italia il sindacato dei diplomatici ha invocato l'immunità «funzionale» assicurata perfino in caso di guerra alle feluche. Ma sarebbe un esercizio inutile tentare di classificare in termini giuridici una mossa così grossolana come quella compiuta dal ministro degli Interni indiano, tanto più che a stretto giro il ministro degli Esteri, Salman Khurshid, ha precisato che «l'ambasciatore italiano si può muovere liberamente».

In realtà nella classe politica e nella società indiane si mescolano sentimenti contraddittori. È stato così fin dal primo giorno, da quel 15 febbraio dell'anno scorso, quando la guardia costiera di Kochi fermò Massimiliano Latorre e Salvatore Grieco, accusandoli di aver ucciso due pescatori. Da allora in avanti non c'è stato verso di ricondurre un caso sicuramente controverso sul sentiero della razionalità giuridica.

ca. Il governo italiano ha sempre sostenuto che i due marò dovessero essere giudicati in Italia perché l'incidente era avvenuto in acque internazionali. La magistratura indiana non ha mai mollato sulla propria competenza, presentando un'altra versione dei fatti. Due Paesi amici e fiduciosi l'uno dell'altro avrebbero risolto la vertenza in poche settimane affidandosi all'arbitrato di una Corte internazionale. Invece siamo arrivati a questo punto, con le foto segnaletiche del nostro ambasciatore negli scali indiani.

Come risponderà ora l'Italia? Forse ci sarebbe un modo per spezzare questo velenoso impasse. Anche gli indiani guardano la televisione e persino i settori più moderati dell'opinione pubblica sono rimasti turbati vedendo i due militari accolti come reduci dai ministri italiani. Si faccia allora il processo, così come era stato garantito ai giudici del Kerala. E il ministro della Difesa compia uno sforzo di trasparenza, magari spiegando che cosa c'è scritto nei rapporti compilati dai carabinieri che nei mesi scorsi parteciparono, sia pure come comparse, alle indagini indiane.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA IL TELEFONINO SUGGERITORE  
LO STILE DI VITA SECONDO SMARTPHONE

Per condurre una vita sana, oltre a una buona informazione, è spesso sufficiente la forza di volontà. Se questa dovesse venire meno, può essere d'aiuto un motivatore, un «life companion». Che è il lancio marketing scelto da Samsung per la presentazione del nuovo Galaxy S4. I coreani hanno voluto porre l'accento sulla capacità dello smartphone di «monitorare» gli aspetti legati alla salute e al benessere della nostra vita. Attraverso i sensori interni, il telefono è in grado di rilevare temperatura e umidità degli ambienti in cui ci troviamo. I dati raccolti, anche quelli delle abitudini alimentari o legate all'attività fisica, attraverso l'applicazione «S Health» si traducono in suggerimenti su come migliorare la qualità della vita. L'S4 arriva a registrare la nostra attività notturna durante il sonno per capire il — e intervenire sul — nostro riposo.

Un motivatore, appunto, che ci lancia suggerimenti dalla nostra tasca. Magari «postando» sui social network i risultati che abbiamo raggiunto nel perdere peso, o nel numero di passi che ogni giorno per-

corriamo, per darci un ulteriore stimolo sulla strada della vita sana. Niente di nuovo, perché tecnologia e benessere vanno a braccetto da qualche anno e tante multinazionali hanno capito che si tratta di un binomio di successo. Forse però è la prima volta che un unico strumento, così «intimo» come il nostro smartphone, si propone come una scatola nera che registra la nostra vita, spiegandoci cortesemente dove sbagliamo. Almeno nei parametri che un computer è in grado di capire.

Se la possibile utilità non è in discussione, rimane il grande dubbio di un'invadente eccessiva della tecnologia. Che nel caso dei futuri Glass di Google potrebbe diventare fin «violenta», con continui suggerimenti che ci lampeggiano direttamente negli occhi. Ma ogni oggetto tecnologico ha in sé la via d'uscita: il tasto «off». Basta premerlo nel caso ci venga l'impulso irrefrenabile di fare un'incursione notturna nel frigo.

Federico Cella

VitalDigitale.corriere.it

@VitaDigitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI NELL'EUROPA DELL'EST  
COLPA DELLA TRANSIZIONE BLOCCATA

Uno spettro si aggira per l'Europa orientale: lo spettro del post comunismo (fallito). Dalla Romania alla Bulgaria all'Ungheria, i Paesi dell'Est sono attraversati da tensioni sociali e politiche che sono state frettolosamente attribuite agli effetti della recente crisi economica e delle politiche di austerità.

A Sofia il mese scorso il governo «tecnico» di Boyko Borisov è stato travolto dalle proteste di centinaia di migliaia di persone scese in piazza in decine di città per le più grandi manifestazioni dalla caduta del regime comunista nel 1989. A Bucarest l'anno scorso era toccata la stessa sorte all'esecutivo di centrodestra, mentre il premier successivo di centrosinistra si è scontrato con il presidente in una faida che ha messo a rischio la tenuta costituzionale. A Budapest il premier conservatore Viktor Orban ha invece deciso di cavalcare il malcontento prendendosi con Bruxelles, con gli investitori stranieri e con le privatizzazioni dei governi precedenti, riecheggiando gli slogan uditi nelle piazze dei Paesi confinanti.

Ma per comprendere cosa sta vera-

mente accadendo occorre allargare lo sguardo a un arco di tempo più ampio: perché in realtà sono i vent'anni di transizione dal comunismo alla democrazia a essere rimessi in questione.

In questi due decenni ai cittadini di quei Paesi era stato promesso che alla fine di un doloroso processo di trasformazione avrebbero raggiunto a pieno titolo la famiglia europea e il loro standard di vita. Ma tutto ciò si è rivelato un'illusione: il loro benessere materiale è rimasto ben sotto la media e anche i diritti politici sono messi in questione, come la libertà di circolazione nell'Unione Europea.

Se non è una transizione fallita in tutto e per tutto, si può certamente parlare di una «transizione bloccata» che minaccia la stessa stabilità democratica dell'Europa orientale. È dunque un compito precipuo dell'Europa «storica» di impegnarsi in un processo di stabilizzazione istituzionale dell'altra metà del Continente, per rimettere in moto un processo di integrazione che rischia oggi di sgretolarsi.

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL M5S E IL SISTEMA

I rischi di semplificazione politica  
nella nuova ondata populista

di MICHELE SALVATI

Il populismo è un fenomeno endemico nelle democrazie rappresentative, che si accentua quando le politiche dei governi generano una diffusa e acuta insoddisfazione tra i cittadini: per una analisi d'insieme non mi resta che rinviare al classico Meny e Surel (*Populismo e democrazia*, Il Mulino) e, per l'Italia prima di Grillo, a Tarchi (*L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Il Mulino). I populismi sono tanti e diversi: argomenti populistici, antipartitici o antipolitici, furono usati anche da leader fortemente innovatori, ma per nulla estranei ai ceti dirigenti e alla politica del loro Paese (Campus, *L'antipolitica al governo: De Gaulle, Reagan e Berlusconi*, Il Mulino). Vorrei però limitarmi ai populismi che portano all'ingresso di nuovi partiti nel sistema e in particolare al Movimento 5 Stelle, costretto (controvoglia?) a trasformarsi in partito a seguito della decisione di entrare nelle istituzioni rappresentative, da quelle comunali al Parlamento della Repubblica.

Anche in questo sottoinsieme la diversità regna sovrana, ma ormai sono numerose le ricerche che ci danno un'idea di come sia fatto questo strano animale: di seguito mi riferisco soprattutto a due di esse, a Corbetta e Gualmini (*Il partito di Grillo*, Il Mulino) e a Biorcio e Natale (*Politica a 5 stelle*, Feltrinelli). Ma prima di venire a Grillo e ai 5 Stelle devo brevemente soffermarmi sui fattori che spiegano la diffusione di movimenti e partiti populistici — prevalentemente di estrema destra — nell'Europa contemporanea. Scusandomi per le affermazioni indimostrate (ma sono dimostrate nei libri prima citati), i fattori principali possono essere ridotti a quattro. 1. La crisi dei partiti tradizionali e delle ideologie che li sostenevano, e la loro evoluzione verso partiti del leader, che si scontrano all'interno di un'arena mediatica, di una «democrazia del pubblico», come la chiama Bernard Manin (*Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino): questo facilita molto l'ingresso di movimenti populistici, quasi sempre animati da un capo carismatico. 2. La crisi economica, e con essa la disoccupazione, le minori possibilità di consumo e il rallentamento della mobilità sociale: l'insoddisfazione dei cittadini aumenta e viene imputata ai partiti al potere e a quelli che non vi si oppongono con sufficiente vigore. 3. Le minacce alla coesione delle comunità nazionali o regionali, oggi derivanti soprattutto da un'immigrazione forte e mal gestita. 4. La sempre minore efficacia delle politiche nazionali, a seguito dell'internazionalizzazione dell'economia e della finanza e, per i Paesi che li subiscono, dei vincoli posti dall'Unione Europea e dall'eurozona: questo offusca la differenza e la riconoscibilità delle strategie dei partiti, i quali, dopo le promesse mirabolanti delle campagne elettorali, sono poi costretti a seguire le stesse ricette economiche. Questi fattori operano anche in Italia, e con

maggior forza che altrove. La crisi dei partiti è stata molto più intensa e ha condotto vent'anni fa, nella prima grande ondata populista, alla distruzione della Dc e del Partito socialista, che in Europa ancora sostengono la dialettica tra governo e opposizione. La crisi economica è assai più grave e dura da un periodo assai più lungo. E ai fattori comuni — ma da noi più gravi — si aggiungono fattori specifici, forse ancor più influenti nell'alimentare l'insoddisfazione dei cittadini: una straordinaria inefficienza dello Stato e delle pubbliche amministrazioni; costi della politica più elevati che altrove e livelli di corruzione e di spreco più diffusi che nei Paesi con i quali ci confrontiamo. No, una reazione populistica più intensa che nel resto d'Europa non sorprende proprio e di fatto la reazione si è sviluppata in due grandi ondate: la prima ha distrutto la Prima Repubblica; la seconda minaccia (...o promette?) di distruggere la Seconda.



DORIANO SOLINAS

Domanda. In che cosa la seconda ondata, quella di Grillo, si distingue dalla prima, da quella di Bossi e Berlusconi? Alcuni aspetti sono comuni, e tipici di tutti i movimenti populistici. Il *manicheismo*: popolo buono, classe politica cattiva, *se vaian todos!* La *semplificazione*: la politica buona è una politica facile, non un faticoso compromesso tra interessi e ideali divergenti. Ma rispetto ai movimenti di Bossi e Berlusconi (più facili le analogie con il primo) ci sono importanti differenze. Il populismo di Bossi e Berlusconi aveva, specie agli inizi, dei principi ideologici di sintesi: il federalismo, spinto sino alla rottura dell'unità nazionale, per Bossi; il *laissez faire* per Berlusconi. Questi principi ideologici unificatori non si vedono negli obiettivi dei 5 Stelle: si vede una congerie di proposte specifiche, spesso minute, alcune inaccettabili, altre assennate, ma tutte *politics* non vera *politics*. Il che è dovuto anche al modo in cui questi obiettivi sono stati costruiti, in rete, attraverso l'assemblaggio di contributi di navigatori appassionati, ognuno con le sue fissazioni. Certo, essendo i navigatori grillini una fascia sociale e generazionale specifica, ed essendoci navigatori più influenti di altri (i famosi *influencer*?), una certa omogeneità si trova, si trovano dei gruppi di proposte coerenti: molte, ovviamente, contro la casta, molte

intorno a temi ambientali, molte miranti a favorire la partecipazione dei cittadini e la trasparenza delle istituzioni, molte che riprendono obiettivi con alle spalle anni di mobilitazioni di comitati, associazioni, sindacati, di cui i grillini più impegnati sono stati attivisti. Altro che antipolitica: si tratta in molti casi di una genuina politica extraparlamentare! E se è vero che il M5S non è né di destra né di sinistra, è altrettanto vero che l'*élite* grillina, i partecipanti assidui ai *meet-up* del movimento, spesso proviene da esperienze politiche ai margini dei partiti di sinistra, da delusi di questi partiti. Una *élite* che poi, per il radicalismo delle posizioni anticasta, per la straordinaria efficacia del «megafono» Grillo, per la «normalizzazione» (anche nella corruzione) della precedente ondata populista di destra, per le crescenti difficoltà economiche, ha ampiamente coinvolto cittadini delusi e arrabbiati provenienti anche da questa parte

dello spettro politico. Sbaglia Bersani se pensa che — in virtù di orientamenti valoriali che certamente non sono di destra nella maggioranza degli attivisti grillini (ma forse non dei votanti) — sia possibile ricondurre il grosso del movimento nell'ambito della sua «ditta». L'odio per la politica com'è stata praticata sia dai vecchi partiti con radici

nella Prima Repubblica, sia dai partiti nuovi emersi nell'ondata populista che l'ha distrutta, ma poi «normalizzati», è troppo forte. Certo, lealtà e radicamenti sono destinati a restare e consistenti minoranze sono prevedibili sia per il PdL, sia per il Pd meno L, come lo chiama Grillo. Ma in questa legislatura Grillo sarà attentissimo a escludere logiche di coalizione che inquinino la sua purezza movimentista e compromettano il suo obiettivo di mandare a casa tutti. Sicché la vera partita si giocherà nelle prossime elezioni: se il Pd rifiuta un'alleanza anche provvisoria con Berlusconi, e ne capisco i motivi, esse saranno molto vicine. Ma non vedo come il Pd possa vincerle, come possa strappare consensi sia a Grillo, sia al centrodestra, con la legge elettorale che ci troviamo, senza una radicale e credibile modificazione di linea politica. E soprattutto di leadership e di personale. Dai partiti così come sono, da partiti che rubano, spremano e si abbuffano — questa è l'immagine prevalente — i cittadini non comprenderebbero neppure una bicicletta usata. Immaginarsi se accetterebbero un impopolare discorso di verità e di impegno, che la crisi è destinata a durare e nell'immediato non si può fare molto per attenuarla, ma si farà tutto il possibile e i sacrifici saranno distribuiti in modo veramente equo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRA DEGRADO E CHIUSURA

## Lo scandalo dei manicomi giudiziari

di FULVIO SCAPARRO

Tra pochi giorni, entro il 31 marzo 2013 gli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) dovranno essere definitivamente chiusi. Gli Opg hanno sostituito a metà degli anni Settanta del secolo scorso i manicomi giudiziari. L'internamento in Opg è una misura di sicurezza comminabile ai soggetti non imputabili per vizio totale di mente ed è regolato dall'art. 222 c.p., che ne fissa una durata minima ma non una durata massima: la misura è passibile di proroga. Di ragioni per chiudere gli Opg ce ne sono in abbondanza, visto il gran numero di indagini, inchieste e testimonianze che hanno denunciato le condizioni di degrado, abbandono e umiliazione in cui versa gran parte delle persone ospiti di queste strutture «senza fine pena certa».

Purtroppo, non c'è da gioire per la chiusura degli Opg perché, come spesso accade, non è chiaro cosa accadrà subito dopo e i rischi di proroga in mancanza di alternative chiare e praticabili e di scaricarle tra governo e Regioni sono molto alti. C'è il rischio di creare mini Opg regionali o, fuori da ogni eufemismo, mini manico-

mi, senza prestare attenzione alla necessità di assicurare ogni volta che è possibile assistenza alternativa all'internamento in piccole strutture (non i mini Opg); si rischia inoltre di non rispettare nemmeno l'invito solenne della legge 9/2012 alle dimissioni «senza indugio» delle persone per le quali è cessata la pericolosità sociale.

E ancora, dove verranno eseguite le misure di sicurezza dopo il 31 marzo? La collettività ha diritto a essere messa al riparo da comportamenti pericolosi ma questo diritto non deve portare a violare quello costituzionale alla cura, a ricevere trattamenti non discriminatori, alla libertà a fine pena e a un equo processo. Il pericolo che gli internati in Opg o in strutture consimili siano di fatto privati delle loro garanzie istituzionali non cesserà finché non si darà vita alla richiesta di costituire un'autorità Stato-Regioni ad hoc sugli Opg con gli stessi poteri riconosciuti per la chiusura dei manicomi. Qualcosa del genere il presidente della commissione d'inchiesta sul Sistema sanitario nazionale ha chiesto al presidente del Consiglio: si nomini una figura che abbia pieni poteri per applicare la legge votata dal Parlamen-

to e che possa gestire il percorso di chiusura e le risorse economiche messe a disposizione. Gli è stato risposto che la situazione attuale, immagino quella politica, non consentiva di accogliere la proposta. E siamo arrivati a meno di un mese dalla prevista chiusura degli Opg senza un minimo di progetto sul che fare.

Il finanziamento legato alla legge 9 è stato approvato e non mancano in Italia e all'estero esperienze positive di alternative ai maxi e mini manicomi giudiziari, iniziative che potrebbero essere attuate assicurando sicurezza ai cittadini nel rispetto dell'articolo 22 della Costituzione che vieta ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. Il disinteresse delle istituzioni per le persone internate e abbandonate a se stesse, talvolta per sempre, nei manicomi giudiziari fa parte delle pagine più impresentabili della nostra storia. Dipende anche da noi cittadini scrivere pagine migliori sollecitando e pressando da vicino i nostri rappresentanti affinché non nascondano la polvere sotto il comodo tappeto delle proroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA